

IL CROCICCHIO

CROCEVIA DELLA CARITÀ
Bollettino Parrocchiale

SANTO NATALE

COPRIFUOCO PER LE RENNE

Un racconto di Natale

La lettera

Appena aperti gli occhi, Michele saltò giù dal letto come un grillo e si fiondò in sala per scrutare il grande albero addobbato.

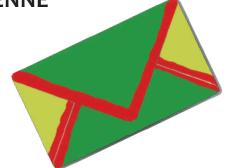
"Uffi!" esclamò a voce alta.

La letterina che aveva scritto per Babbo Natale, con una lunga e dettagliata lista di regali, era ancora lì, appoggiata su un ramo e illuminata dal bagliore delle lucine; gli gnomi postini non erano ancora passati a ritirarla.

"Ma... Un momento! ..." pensò Michele, avvicinandosi e osservando con una certa sorpresa. In effetti la lettera non sembrava affatto la stessa del giorno prima: era più allungata e soprattutto di colore diverso! Un bel verde e oro, con i bordi rossi. E sopra c'era scritto: Per Anna e Paolo.

La curiosità era troppa: Michele prese la lettera e provò ad aprirla in tutti i modi, ma non ci riuscì. Impugnò le forbici, ma quando le chiuse sulla busta queste si spezzarono, senza lasciare sulla carta nemmeno un graffio. Proprio una busta fuori dal normale, anche se all'apparenza sembrava delle solite!

"Mamma, papà! C'è una lettera per voi!". Michele corse in camera dei genitori, che stavano



ancora dormendo, saltò sul letto e consegnò la busta a sua madre, impaziente di vedere cosa sarebbe successo. Con sua sorpresa la mamma l'aprì senza problemi, come una qualsiasi lettera della posta. Davvero una lettera magica!

"Cosa dice? Voglio leggere anch'io!" disse Michele.

"Non si può. È riservata ai grandi." rispose la mamma con fermezza, mettendo fine a ogni protesta.

All'interno c'era scritto:

A causa delle vigenti disposizioni che impongono il coprifuoco alle ore 22, almeno per la notte di Natale si prega di mettere a letto i bambini entro le ore 21. Cordialmente,

Babbo Natale



Una missione impossibile

A migliaia di chilometri di distanza, in una bella casa completamente avvolta da un soffice manto di candida neve, in mezzo alla foresta, Babbo Natale era chino sulle mappe del Mondo, con la barba sudaticcia. Accanto a lui Guendalina, la renna capo, con gli zoccoli appoggiati sul tavolo e lo sguardo preoccupato fisso sulle carte.

"È proprio un bel guaio!" bofonchiò Babbo Natale, togliendosi il cappello.

Tutti sanno che la slitta di Babbo Natale ha

un potere magico: ad ogni passo delle renne, il tempo torna indietro della misura necessaria a raggiungere tutti i posti del mondo. Ma consegnare tutti i regali in sette continenti, in sole due ore, tra le 9 e le 10 di sera e dalle 5 alle 6 prima dell'alba (perché, si sa, tutti i bambini la mattina di Natale

si svegliano prestissimo per scartare i regali), per di più dovendo rincasare nel mezzo, era un'impresa ardua anche per loro.

Per questo motivo avevano chiesto aiuto agli amici: la Befana si era offerta di anticipare il proprio turno; San Nicola e Santa Lucia avevano comunicato la disponibilità a portare qualche regalo nei paesi più legati alle loro tradizioni; anche San Martino si era rimboccato le maniche e aveva consegnato i doni nelle regioni del Nord; persino i Re Magi si erano alzati di nuovo

dai loro troni per dare una mano, perché tutti potessero festeggiare la nascita di Gesù bambino con un regalo.

Ma nonostante il sostegno di tanti amici, la consegna dei regali quell'anno sembrava veramente una missione impossibile.



La visita

Babbo Natale e la renna Guendalina ricordavano bene il momento in cui tutto era diventato difficile.

Il grande campanaccio aveva suonato improvvisamente. Alla porta c'erano due uomini in alta uniforme: "Polizia" si erano presentati. "È lei il Sig. Natale Babbo, residente in Piazza del Polo Nord n. 1?".

"Sì."

"Documenti, prego." avevano chiesto bruscamente.

Babbo Natale lì per lì era stato preso dal panico: in tanti secoli non gli era mai capitato che gli chiedessero di identificarsi. "Non ce li ho... – aveva detto con un attimo di esitazione – o meglio, li ho, ma scadono di continuo, perché vivo troppo a lungo... e... ho smesso di rinnovarli! ... Ma sono proprio io – aveva aggiunto riprendendosi subito – ve lo garantisco! Vedete... ho una lunga barba bianca, sono vestito di rosso...".

"Sì sì, va bene!" avevano tagliato corto i due gendarmi. "L'indirizzo coincide, nel parcheggio ci sono le renne... diamo per accertato che sia lei. Siamo qui per comunicarle che quest'anno non potrà consegnare i regali dalle 10 di sera alle 5 di mattina, perché c'è il coprifuoco a causa del virus.".

Babbo Natale era scoppiato in una fragorosa risata, assestando una pacca sulla spalla dell'ufficiale col suo guantone di pelo: "Suvvia, a me il virus non fa niente. Io sono magico, tutti lo sanno!".

Colto di sorpresa e spaventato dalla mossa improvvisa, quello aveva estratto la pistola e l'aveva puntata contro Babbo Natale, che

tuttavia non riusciva a trattenersi. "E poi, con tutti quei grappini che bevo, con dentro tanto alcool che mi sanifica, cosa volete che mi faccia il virus?!" e giù una risata goffa e sorda.

"Senta Sig. Natale, non faccia il furbo!" lo aveva severamente ammonito



l'ufficiale. "Lo sappiamo che lei è a posto, ma essendo un personaggio famoso, è tenuto più degli altri a dare il buon esempio. Capito?! Si immagina se si diffondesse la notizia che proprio lei è andato in giro a fare quello che le pareva? Non facciamo scherzi, intesi?!".

"E faccia indossare la mascherina anche alle

renne, che hanno pure l'alito puzzolente!" aveva concluso l'altro con un ghigno.

Guendalina aveva strabuzzato gli occhi per la sorpresa e aveva dovuto trattenere Arabella, notoriamente la più istintiva, già pronta a incornare quei poliziotti sfrontati.



sentivano più rilassate.

Forse, fu quel momento di distrazione ad essere fatale. Guendalina inciampò sulle luminarie della città e la slitta precipitò poco fuori dalle mura, provocando un grande sconquasso. A quel punto l'Orologio del Tempo, fermo da molte ore alle 21.55, fece scoccare inesorabilmente le 22 e le campane suonarono.

Coprifuoco

Fu così che Babbo Natale si trovò a sorvolare il cielo di Bologna più veloce della luce; sì, perché ad ogni passo la polvere di cielo sotto gli zoccoli delle renne portava il mondo indietro di qualche secondo. Avevano già consegnato i regali nelle Americhe, in Australia, in tutta l'Asia e l'Africa... Rimaneva solo l'Europa, la più vicina a casa, per tentare un ultimo frenetico viaggio.

Avreste dovuto vederlo. La sua slitta sembrava un jet supersonico e le renne erano più agili del miglior slalomista che possiate immaginare. Guendalina e Arabella, che guidavano il gruppo, si stavano addirittura divertendo. Erano affaticate, ma vedevano il traguardo vicino e si

Inseguimento

Oh, non vi preoccupate! Lo avete presente? La slitta di Babbo Natale è magica: nessuno si fece il benché minimo graffio, fu solo un esplodere di luccichii, come un immenso fuoco d'artificio. Solo Arabella si fece un po' male, a modo suo. "Che botto, ragazze!" disse Babbo Natale quasi divertito, sistemandosi il cappello.

In quel momento tuonò una voce da un altoparlante: Fermi dove siete, state violando il coprifuoco!

"Ops, ci conviene smammare! Coraggio, finiremo in mattinata!" e un magico arco di luce disegnò le redini che davano il via alle sue amiche renne. Guendalina e Arabella si impennarono, ma... nulla si sollevò da terra.

Dovete sapere che quando una renna di Natale rimane ferita, sta benissimo, ma... non può più volare.

"Acciderbolina!" esclamò Arabella. "Temevo che fosse successo!".

"Ok" disse Babbo Natale mantenendo la calma. "Qui ci vuole del combustile!" e giù un grappino. Guendalina, Arabella e le altre partirono a tutta forza. La slitta strisciava sull'asfalto e poi sul selciato delle strade del Centro, accendendo milioni di scintille colorate. Sfrecciarono sotto le Due Torri, poi sterzarono bruscamente a sinistra nel tentativo di seminare la polizia, che non si dava per vinta. Imboccarono a velocità supersonica via San Felice contromano: le vetrine si illuminavano come tanti presepi al loro luccicante passaggio.

La squadra di renne non poteva volare, ma era comunque velocissima, e la polizia, lanciata a sirene spiegate, non avrebbe mai potuto raggiungerla. Ma ecco che, mentre percorrevano una piccola rotonda a tutta birra, Guendalina scivolò e la slitta scattò come una frusta. Le redini si annodarono su Arabella e un'altra renna, le altre caddero una sull'altra e la slitta tornò contro di loro come una fionda; Babbo Natale fu

sbalzato per aria, rimbalzò sulle

auto con la sua pancia rotonda, seminando un caleidoscopio di colori, e si fermò solo contro il portone di una chiesa lì vicino.

Michele, incuriosito da quel fracasso e dalla luce che sembrava un'aurora boreale, si affacciò alla finestra e fu subito raggiunto da Anna e



Paolo. Tutte le bimbe e i bimbi avevano i volti e le bocche spalancate appiccicati ai vetri delle finestre, come tanti adesivi variopinti.

Quando arrivarono i poliziotti si guardarono esterrefatti.

"Sig. Natale, è lei?! Le avevamo detto di non violare il coprifuoco!", disse uno che lo riconobbe.

"Ma che... vogliamo veramente fare la multa a Babbo Natale?!" esclamò un altro, che doveva essere il capo.

Natale

In quel momento tutti i fanciulli si riversarono in strada, chi in pantofole, chi avvolto in una coperta, qualcuno con il giaccone da sci sopra il pigiama, e cominciarono a parlare con Babbo Natale.

Tutti i bambini del mondo hanno provato a rimanere svegli per incontrarlo, a mettere la farina sotto il camino per vedere le sue impronte, a lasciare sul tavolo qualche dolcetto sperando di intrattenerlo... ma niente: lui sfugge sempre.

E invece quella sera Babbo Natale era lì, in carne ed ossa.

Tutto per loro.

Li accarezzò, firmò gli autografi, scattò dei selfie, spiegò esattamente come riusciva a consegnare i regali in tutto il mondo in una sola notte, fece la classifica dei suoi dolcetti preferiti e commentò tutti i giochi, suggerendo quali fossero i migliori.

E quando la polizia ebbe finito di medicare le renne, trangugiando un grappino, sparì con la sua slitta in un baleno.

Fu un Natale bellissimo.

Da allora, gli abitanti di Bologna ricordano che fu proprio a causa del coprifuoco che, quando erano bimbi, avevano potuto incontrare Babbo Natale, rammentandoci che

la provvidenza c'è sempre e che anche nei momenti difficili può accadere qualcosa di buono.



Don Davide

Il cammino dell'Avvento

L'AVVENTO E IL SEMINATORE

Quattro terreni e quattro settimane

Ci accostiamo all'Avvento, nell'anno in cui meditiamo sulla parabola del seminatore (Mc 4,1-20) e in questo periodo della pandemia che sembra volere erodere il senso delle feste natalizie.

Abbiamo più che mai bisogno di una parola che venga seminata nei nostri cuori, per infondere in essi chiarezza e speranza, la virtù regina del Tempo di Avvento.

Quattro sono le settimane dell'Avvento, come i terreni in cui viene seminata la parola. Percorriamo, allora, un itinerario spirituale per arrivare al frutto pieno: la Parola incarnata nella vita del mondo e pienamente accolta nel terreno del nostro cuore.

Nel prossimo mese, tutte le settimane che precedono ogni domenica d'Avvento, troverete sul sito un'indicazione e un piccolo esercizio spirituale per "trasformare" ciascuno dei terreni della parabola del seminatore, terreni che sono, in realtà, nel nostro cuore. Ognuno potrà scegliere di fare questo esercizio spirituale nella settimana prima o dopo la domenica di riferimento, a seconda se preferisce prepararsi alla domenica, o avere un aiuto per vivere il cammino dell'Avvento in corso.

La notte di Natale, così, potremo forse raccogliere un frutto tanto desiderato, eppure sorprendente e davvero inaspettato.

APRIRÒ ANCHE NEL DESERTO UNA STRADA

Prima settimana d'Avvento

Irrigare l'aridità

Ascoltate. Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. [...] Il seminatore semina la Parola. Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la Parola, ma quando l'ascoltano, subito viene Satana e porta via la Parola seminata in loro. (4,3.15)

Una delle prime promesse di Dio, che risuonano nel Tempo d'Avvento, è quella di ricondurre gli esiliati, di aprire percorsi necessari e nuovi.

Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti. [...] Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa. (Is 43,16.19)

In tutti noi c'è una parte più esposta a farci strappare il buon seme. Vuol dire, prima di tutto, che c'è molto di buono in ciascuno di noi. Il seme cade in uguale quantità sulla strada, come sul terreno buono. Abbiamo la possibilità di esserne consapevoli e di non lasciarcelo portare via dal Nemico. Non dobbiamo spaventarci. La partita non è fra noi e il Nemico e basta. Nella nostra squadra gioca un fuoriclasse, Dio, che fa la differenza.

Come ha aperto nel Mar Rosso la strada a Israele, per strapparlo dalla schiavitù, così anche oggi apre nel deserto una strada. Non è, però, una strada arida come quella della parabola. "Aprire una strada nel deserto" come dice il seguito del versetto di Isaia, significa in realtà irrigare quel terreno, renderlo



fertile e attraversabile, tale da offrire il sostentamento e refrigerio durante il percorso. In questa prima settimana d'Avvento, dunque, lasciamo che il Signore irrighi la nostra strada per trasformarla in terreno fertile. Possiamo fare concretamente questo esercizio:

- 1) Vado in chiesa 5 minuti per fare questo esercizio.
- 2) Lo posso fare una volta nella settimana o una volta al giorno o secondo il ritmo che preferisco.
- 3) Individuo due o tre peccati, debolezze o aridità che sento in questo periodo.
- 4) **Ripeto questa frase**: Padre buono, sento in me questo peccato/questa debolezza/questa aridità: me ne dispiaccio, ma non voglio intristirmi. Lascio che la bagni la tua misericordia.
- 5) La ripeto qualche volta, con calma, identica, finché non è scesa profondamente nel mio animo.
- 6) Concludo l'esercizio con questa semplice preghiera: Rendimi terreno fertile, Signore Gesù.

LA FORZA DELLA PAROLA

Seconda settimana d'Avvento

Il seme che sradica le pietre

Il secondo terreno su cui cade la semina della parola è quello sassoso, che ha come caratteristica di permettere al seme di germogliare, ma lo fa seccare alla prima calura per la mancanza di radici.

È fin troppo facile identificarlo con la nostra superficialità, le distrazioni, la pigrizia e – viceversa – la convinzione di potere fare mille cose, che ci impediscono di scendere in profondità, di assimilare e trattenere le esperienze vissute e le cose buone che abbiamo imparato e che ci potrebbero fare bene.

Ci sono come dei sassi che ci fanno inciampare e che rendono meno fertile il terreno.

Su queste tendenze, che in misura diversa sono di tutti, **risuonano le parole dell'Avvento:** Spianate nella steppa la strada per il nostro Dio! Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. Allora si rivelerà la gloria del Signore! (Is 40,3-5)

È un comando, ma è anche un "vangelo", una buona notizia!

Possiamo trasformare questo terreno sassoso, e renderlo fertile. Possiamo trasformare quella parte della nostra esistenza più superficiale e farla diventare uno spazio accogliente.

Paradossalmente, è la stessa Parola di Dio che ha il potere di farlo. È come se il seme del Seminatore, avesse la proprietà di fare dei germogli così forti e robusti da rimuovere le pietre del terreno.

Infatti, il profeta Isaia afferma ancora: Secca l'erba e appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio rimane per sempre. (Is 40,8)

Così, in questa tappa, siamo invitati a dare spazio alla Parola di Dio letta, meditata, pregata e amata, perché ci dia quell'energia dinamica capace di bonificare il terreno. È l'impegno di questa seconda settimana d'Avvento: dopo avere provato a trasformare la strada in terreno fertile, chi vuole potrà trovare nella parte successiva l'esercizio spirituale per rimuovere i massi.



METODO

- 1) Scegliere in **anticipo** un giorno e un momento preciso nella settimana per vivere questo momento di preghiera. Fissarlo in agenda e difenderlo con tenacia da qualsiasi altro impegno.
- 2) Decidere in anticipo dove lo vivrò: se in chiesa, in quale chiesa? Se a casa, in quale stanza, su quale tavolo? Se in ufficio o all'aperto, dove precisamente?
- 3) **Tenere un taccuino di appunti e una biro**. Tutti i passaggi della meditazione, ma anche le preghiere, sono facilitati se scrivo i miei pensieri. Basta anche solo un appunto, non importa che la forma sia perfetta. Lo faccio solo per me. Non lo deve né leggere né vedere nessun altro.

INGRESSO NELLA PREGHIERA (3')

Prima di tutto, faccio lentamente il Segno della Croce, poi dispongo il mio cuore alla preghiera, chiedendo la grazia di cui ho bisogno.

Aiutami, Gesù, a preparare il mio cuore, perché la grazia del Natale sia significativa per me. Ti chiedo che questo momento di preghiera sia come un bagno, e che ne esca purificato/a dalle distrazioni, dalle frenesie e dalle preoccupazioni. Fa' che lo Spirito mi guidi a celebrare con gioia la festa di Natale.

MEDITAZIONE (20')

Ora, meditiamo il testo.

PRIMO. Stiamo leggendo l'inizio del Vangelo. Marco è stato il primo vangelo ad essere scritto, quindi stiamo leggendo l'inizio di tutti i vangeli, anche se poi sono stati sistemati con un ordine diverso. Siamo riportati dunque al primo incontro con questo grande dono del Vangelo.

Medito: che emozione mi suscita la consapevolezza di essere riportati a questo incontro decisivo con l'annuncio della buona notizia di Gesù? Quando l'ho ascoltata per la prima volta, e da chi? Quando invece ho sentito che diventava importante, decisivo nella mia vita?

SECONDO. Giovanni Battista viene presentato come la voce del profeta Isaia che annunciava la consolazione per la fine dell'Esilio di Babilonia. Ora, il motivo della consolazione testimoniata da Giovanni è l'incontro imminente con Gesù. Dobbiamo pensare a un incontro molto concreto, fisico. Nella sequenza iniziale del Vangelo secondo Marco, Gesù entra in scena e si rivela pubblicamente per la prima volta.

Medito: quali motivi di consolazione ci sono nella mia vita? Li elenco tutti, preferibilmente su un quaderno o un foglio di carta.

TERZO. L'annuncio di Giovanni, però passa attraverso la richiesta di un impegno di conversione. Un "battesimo", nel senso che uno/a ci si deve impegnare completamente.

Medito: che cosa significa per me, concretamente e pensando solo a queste tre settimane che rimangono prima del Natale, impegnarmi davvero a preparare l'incontro con Gesù? Provo a individuare una cosa, solo una, che desidero migliorare, in cui provare a mettere più attenzione, cura e impegno.

QUARTO. Giovanni dice che dopo di lui viene qualcuno di molto più importante, così sollecita la nostra attesa. Lui si riferisce alla presenza di Gesù che inizia il suo ministero pubblico, per noi in questo tempo significa prepararci al memoriale della nascita di Gesù, nella celebrazione del Natale.

Medito: chi è Gesù per me? Che sentimenti ho nei suoi confronti?

PREGHIERA (5')

Ora provo a raccogliere gli spunti che ho meditato e a trasformarli in preghiera. Dev'essere una preghiera semplice, con le mie parole, rivolta a Gesù. Potrebbe essere (ma solo come esempio):

Gesù, mi ha emozionato ritornare all'inizio del Vangelo. È come ripercorrere l'inizio di una storia d'amore. Ti ringrazio perché anche in mezzo alle preoccupazioni di questi giorni ho tanti motivi di consolazione... [...]. Mi propongo di impegnarmi di più... [...], per essere attento a vivere la festa con consapevolezza e intensità spirituale. Non vedo l'ora che sia Natale: sostare davanti alla tua natività suscita in me il desiderio di amare di più.



CONTEMPLAZIONE (2')

Infine, contemplo.

Scelgo una parola, una sola, che riassuma il contenuto della mia preghiera; potrebbe essere: speranza, o consolazione, o Vangelo, o Gesù. Prima di uscire dalla preghiera, mi siedo comodo, metto la schiena dritta, chiudo gli occhi e respiro lentamente. Mentre respiro, ripeto lentamente, al ritmo del mio respiro la parola che ho scelto. Faccio questo per 2 minuti o finché me lo sento. Non devo fare altro.

Al termine mi faccio lentamente il Segno della Croce ed esco dalla preghiera.

SRADICARE I ROVI

Terza settimana d'Avvento

Nel terzo terreno la Parola di Dio attecchisce, ma poi crescono i rovi e la soffocano.

Soffocare: uccidere togliendo il respiro.

I rovi sono quelle cose che uccidono la Parola di Dio, togliendole il respiro, cioè impedendole di soffiare in noi lo Spirito di Dio.

In questa terza settimana d'Avvento, dunque, dobbiamo sradicare i rovi.

1 - SRADICARE LE PREOCCUPAZIONI

Gesù dice che la prima cosa che soffoca la Parola di Dio sono le preoccupazioni del mondo. Dobbiamo perciò trovare la via di rasserenarci, però non in maniera fittizia o volontaria... ma facendo un gesto di affidamento.

Ecco il primo esercizio che puoi fare. Ti consiglio di farlo una volta sola, nell'arco della terza settimana d'Avvento. Nulla ti impedirà di ripeterlo successivamente, ma per questo nostro percorso, limitati a una volta sola. Però pianifica quando farlo. Ti ci vogliono 10 minuti di quiete, senza che alcuno ti possa disturbare.

Vai in chiesa, oppure chiuditi in camera, inginocchiati, pensa un attimo alle tue preoccupazioni e ai tuoi affanni del momento e pensa che li vuoi consegnare nelle mani del Signore. Non insistere troppo nella focalizzazione: lo scopo non è preoccuparsi di più, ma consegnarli.

A questo punto mima proprio il gesto della consegna: le braccia che si tendono in avanti, con le palme verso l'alto. Fermati. In quella posizione, con i gomiti leggermente piegati, gli avambracci protesi in avanti, le mani rivolte verso l'alto prega il Salmo 130/131. È fondamentale tenere le palme aperte ed essersi preparati prima il testo del salmo, in modo da poterlo leggere senza distrarsi nel momento di affidamento.

Alla fine sentirai che tutti gli affanni sono passati.



2 - SRADICARE LA SEDUZIONE DELLA RICCHEZZA

Il secondo rovo che soffoca la Parola di Dio è la seduzione della ricchezza. Il gesto che neutralizza queste spine mortali è fare un piccolo atto di beneficenza. Anche in questo caso, per il nostro cammino di Avvento, è sufficiente una volta, nell'arco di questa terza settimana. Magari non lo stesso giorno che hai fatto l'esercizio precedente. Ti propongo una piccola cosa, ma genuina. Non c'è bisogno che tu dia via metà del tuo patrimonio o che faccia una donazione che ti pesa. Basta un gesto di generosità senza se e senza ma, come – ad esempio – lasciare 2 euro a un mendicante per strada (dimenticando per una volta tutte le buone ragioni per cui non sarebbe opportuno farlo), oppure fare una piccola donazione a un'associazione che ritieni affidabile... Qualcosa fatta con questo spirito: "voglio neutralizzare la seduzione della ricchezza". Importa che tu lo faccia "oggi". Avrà efficacia anche "domani".

3 - SRADICARE LE PASSIONI INGANNEVOLI

Sradicare le nostre passioni negative è quasi impossibile, è un dono della grazia di Dio che ci aiuta come a "sostituirle", ad animare di bene le nostre passioni. È un'opera che compie lo Spirito Santo, solo che noi non lo preghiamo quasi mai, per questo è "quasi impossibile".

Ti consiglio di radicarti nella preghiera allo Spirito Santo, pregando la Sequenza allo Spirito Santo tutti i giorni di questa terza settimana d'Avvento, alla mattina, appena sveglio, oppure nel primo momento libero. È indispensabile non farlo mentre fai altre cose, tanto ci vuole un minuto solo per dire tutta la sequenza.

Ti sembrerà incredibile, ma sperimenterai l'efficacia della Parola che ti cambia in meglio.

Sequenza allo Spirito Santo

Vieni, Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.

Vieni, padre dei poveri, vieni, datore dei doni, vieni luce dei cuori.

Consolatore perfetto, ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo, nella calura, riparo nel pianto, conforto.

O luce beatissima, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza, nulla è nell'uomo, nulla senza colpa.

Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina.

Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelidio, drizza ciò che è sviato.

Dona ai tuoi fedeli che solo in te confidano i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio, dona morte santa, dona gioia eterna. Amen.



IL FRUTTO C'E'

Quarta settimana d'Avvento

Siamo giunti all'ultima settimana di questo intimo e personale itinerario d'Avvento.

È il tempo/terreno di portare frutto.

Vorrei che tutti credessimo con convinzione che c'è in noi anche e soprattutto il terreno buono, quello che porta frutto. Il Signore lo ha lavorato in noi lentamente, ma con costanza e cura. Se ce ne avvediamo, possiamo essere riconoscenti!

Ecco allora l'esercizio per te, per concludere questo cammino e prepararti al Natale con animo lieto.

Armati di carta e penna. Se ce li hai, ti consiglio di usare il tuo taccuino e la tua penna preferita.

Anche in questo caso, pianifica un momento tranquillo, dove sei certo di potere agire indisturbato! **Ci vogliono quindici minuti... per un grande beneficio.** Ne vale davvero la pena!

Mettiti alla tua scrivani e chiudi la porta, oppure siediti al tavolo di casa, ma solo quando c'è quiete, o perché sono tutti fuori, o al mattino presto. Se ti fa piacere concediti una bella colonna sonora, o accompagna l'esercizio con una tisana.

Ti consiglio di rispondere a queste due semplici spunti.

- 1. Che cosa c'è stato di bello, nella mia vita, a partire da marzo, nonostante la pandemia? (Provo a riconoscere tutto ciò che ha contraddetto la narrazione di un anno "schifoso"; anche se magari ci sono state davvero tante cose brutte, provo a concentrarmi su quelle belle.)
- 2. Individuo e focalizzo due cose che ho imparato o da un'esperienza, o da un libro o un film o una musica, o da una lezione di vita. (Descrivo cos'ho imparato, quando ho capito di aver ricevuto un insegnamento, qual è stata la situazione da cui ho potuto imparare.)

Concludo scrivendo una preghiera personale. Non importa che sia un trattato di teologia o una poesia mistica. Basta che metta in fila un ringraziamento, una supplica e una benedizione. Quando vuoi, potrai recitarla davanti al presepe.



PS: se vuoi raggiungere il livello "pro", puoi decidere di scrivere un biglietto o una breve lettera a qualcuno a cui vuoi bene (il coniuge, un partner, un/a amico/a). Condividi un momento piacevole con lui/lei di quest'anno, raccontagli/le un'esperienza che ti ha insegnato qualcosa, e digli/dille che sei contento di festeggiare il Natale con la sua presenza nella sua vita.

Ti lascio scoprire che effetto meraviglioso e sorprendente avrà questa cosa.

VIDEO CIOCCOLATINI DELL'AVVENTO



Per rimanere vicini ai bimbi anche in questo periodo di sospensione del catechismo, i nostri catechisti hanno pensato di fare dei mini-video, pillole d'Avvento con delle piccole riflessioni, per i piccoli... e non solo!

Guardatele sul canale



di Parrocchia Samac.

STILLATE CIELI DALL'ALTO E LE NUBI PIOVANO IL GIUSTO, SI APRA LA TERRA E GERMOGLI IL SALVATORE (Is 45,8)

Quante suggestioni e quanti spunti in questo versetto del Secondo Isaia per il tempo di avvento!

Al di là del contesto storico in cui è inserito, (gli ebrei in Babilonia aspettano un liberatore) la visione profetica per noi cristiani è potente. Dal cielo arriverà un giusto, dalla terra germoglierà il salvatore, il cielo e la terra saranno uniti in un progetto di salvezza che si concretizzerà nella venuta di Cristo. Non è più il Dio lontano, di cui non conosciamo nemmeno il nome, ma è un salvatore che germogliando dalla terra partecipa della nostra umanità. L'intervento di Dio nella storia raggiunge il suo culmine con la venuta del suo unico figlio, morto e risorto per noi e con la presenza costante dello Spirito nell'azione della chiesa.

La terra che fa germogliare il salvatore ci suggerisce proprio questo senso di vicinanza all'uomo ed al creato, che non è un luogo arido, un deserto in cui l'uomo vaga, ma una terra accogliente da preservare e migliorare. Così questo tempo di avvento ci deve stimolare a pensare la salvezza non solo come un evento escatologico, ma come un continuo miglioramento dell'uomo su questa terra, la nostra personale crescita.

Una crescita interiore che le traduzioni correnti di Isaia 45,8 ci permettono di cogliere nella focalizzazione sul tema della giustizia: "Stilate o cieli dall'alto e le nubi facciano piovere la giustizia! Si squarci la terra, fiorisca la salvezza e insieme germogli la giustizia". La ricerca, il bisogno di giustizia sono una costante del pensiero umano, alla luce della fede acquisiscono però un significato più profondo, per cui se la sua piena realizzazione rimane una realtà trascendente, noi la possiamo sperimentare nella storia e nella vita. Se con Isaia abbiamo una equiparazione tra giustizia e salvezza, una concezione di giustizia intesa come vincolo tra Dio e il suo popolo, con la venuta di Cristo abbiamo la certezza che questa relazione si è concretizzata e si sta realizzando nel presente di tutti noi. Il tempo di avvento ci deve far pensare che la giustizia, come l'amore, hanno una dimensione sia verticale, nella relazione con Dio, che orizzontale nella relazione con l'altro; ed è proprio questo a cui siamo chiamati quotidianamente, in particolare nel tempo dell'attesa, attraverso gesti di misericordia, di condivisione e di carità più attenti, più sentiti e profondi, quegli atti di giustizia da cui germoglia la salvezza.

La nostra attesa del Natale può esprimersi dunque con la certezza che il Giusto è venuto e la salvezza si è avverata.

Angela Poma

MAMMA E CATECHISTA

Qualche giorno fa Don Davide mi ha chiesto se avessi potuto scrivere una testimonianza sulla mia scelta di far servizio in parrocchia, coniugando il mio essere aiuto catechista e il mio essere mamma di quattro figli tra i sedici e i quattro anni.

Vi racconto come sono andate le cose.

Quando ad ottobre ho dato la disponibilità ad aiutare la nostra comunità, l'ho fatto con la piena consapevolezza di essere molto poco preparata in tema di catechesi. Ad essere sincera, sono stata anche pervasa dall'ansia e dalla paura di non esserne in grado, ma ho pensato di avere dalla mia la solida e rinnovata volontà di testimoniare il messaggio d'amore di Dio. Nessuno di noi può trasmettere con verità ciò che non gli appartiene.

Ecco, partendo da questa convinzione ho pensato che mettermi a servizio della comunità parrocchiale e buttarmi in qualcosa di nuovo ma sentito, poteva essere il miglior modo possibile per sentirmi ancora più vicina a Dio e soprattutto per testimoniare ai miei figli quello in cui credo.

Mai come in questo momento i bambini/e, i ragazzi/e hanno bisogno di esempi – di buoni esempi – e di modelli da seguire. Osservando i miei figli, mi sono accorta che non seguono mai i miei consigli, ma

seguono spesso il mio esempio ed io **vorrei che seguissero la strada cristiana**, una strada che non è sempre in discesa, almeno per me è stata così, ma **non ce n'è altra che possa riempire di senso l'esistenza e dare valore a ogni aspetto della vita**.

Non pretendo che mi seguano nelle scelte che faccio, ma mi piace pensare che osservino da lontano e al momento giusto giochino la loro partita.

Riprendo le parole di Papa Francesco: "Ricordatevi quello che Benedetto XVI ci ha detto: La Chiesa non cresce per proselitismo. Cresce per attrazione! E quello che attrae è la testimonianza.".

Ho letto queste parole per puro caso l'estate scorsa e mi sono rimaste impresse. **Sono parole semplici** ma che hanno un potere enorme. È proprio la testimonianza che posso offrire ogni giorno come donna e madre cristiana, che può attrarre. Questa è una grande responsabilità.

Quelle parole mi hanno fatto sentire l'urgenza di fare la mia parte, di voler dare una risposta che fosse mia e ho desiderato a tutti i costi fare, agire, mettere le mani in pasta e... quale modo migliore se non quello di partecipare attivamente alla vita della mia parrocchia?!

Ed eccomi qua! Con i bimbi e le bimbe che ho la gioia di accompagnare, faremo della strada insieme, disseminata di luce e di esperienze da ricordare.

Consuelo Ceccarelli

IL NOSTRO PRESEPE









Il presepe ha una immagine classica: Gesù venuto nel mondo e nato in una stalla o una grotta.

Nella nostra parrocchia per tanti anni, il presepe si è rappresentato nella sua forma più classica, evidenziando il tema che ha sempre fatto da guida, "Gesù viene in mezzo a noi".

Negli ultimi due anni, questo tema, per renderlo più attuale, lo si è rappresentato sotto il portico della nostra chiesa parrocchiale.

Quest'anno, su suggerimento del parroco, abbiamo cercato di riprendere il tema della nota pastorale del Vescovo che ci guiderà per i prossimi due anni "ECCO IL SEMINATORE USCI' A SEMINARE" (Mc 4,1-8).

Pur nella povertà scenica, abbiamo riprodotto i 4 terreni nei quali il seme di grano cade e germoglia: **LA STRADA:** attraversa tutto il presepe fino alla grotta. E' il nostro cammino e là, dove è caduto il seme, viene subito mangiato dagli uccelli.

IL TERRENO SASSOSO: il grano germoglia in fretta, ma il sole lo brucia. Le radici del chicco che germoglia non riescono a scendere in profondità e non trovano il nutrimento necessario.

IL TERRENO DI ROVI: alcuni semi cadono vicino ai rovi, ma questi li soffocano. Le spine e i rami sono cresciuti e i chicchi non hanno avuto l'energia per poter crescere.

IL TERRENO BUONO: i chicchi cadono nel terreno buono e danno molto frutto. Qui il chicco si riempie di energia e cresce così da rendere fino al 100 per uno.

Il chicco di grano è dentro a ciascuno di noi. Noi ne siamo responsabili e il nostro compito è quello di nutrirlo, farlo crescere diventando noi stessi terreno buono.

Il presepe è stato realizzato da Mauro Cardelli, Luciano e Isabella Bocchi con la supervisione di Gianni Malaguti

AVVENTO CON UN BAMBINO APPENA NATO







"Ueee, ueee"... Sono le 4 del mattino e Caterina è nuovamente sveglia. Ci viene in mente il vangelo di Marco: "Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento." (Mc 13,33). Bhè, grazie a Caterina anche stanotte il Signore non ci troverà addormentati!

La fatica delle nostre notti insonni e delle ore in piedi ad addormentare la piccola ci ricordano le fatiche del viaggio di Giuseppe e Maria, che, stremati dal lungo tragitto si dovettero fermare a Betlemme per

trovare ristoro e un luogo coperto dove far nascere il Signore. Il compito di dare alla luce, crescere e veder morire il Salvatore deve essere stata un'impresa che solo Maria e Giuseppe avrebbero potuto portare a termine. Forse, solo la consapevolezza che quel dono era opera del Signore, solo il riconoscere in Gesù il Suo immenso amore, ha dato loro la forza di superare le fatiche e le difficoltà di ogni giorno.

Questo pensiero ci assilla da una po' per la testa. Ci affatichiamo, ci crucciamo, e un po' anche ci arrabbiamo quando, dopo aver impiegato più di mezz'ora per addormentarla, Caterina si sveglia appena appoggiata nel suo lettino o quando piange e non riusciamo proprio a capire il perché. A volte lasciamo che siano queste fatiche a prevalere; non sempre è facile accogliere a pieno i doni del Signore, accorgersi dall'amore di cui li rende fecondi. Ma questo è Caterina, un dono del Signore per la nostra famiglia. Questo è l'Avvento, il dono di Dio per l'umanità.

Nei giorni che ci separano dalla nascita del Signore, vogliamo riconoscere quell'amore e accogliere il percorso che Dio ha pensato per noi. Vogliamo trovare nella figura di Maria e di Giuseppe la forza dell'affidamento completo e incondizionato - anche quando ai nostri occhi sembra che un po' di nebbia offuschi il Suo disegno - e dire anche noi come Maria: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola". Vogliamo ricordarci che ci stiamo prendendo cura del dono che il Signore ci ha fatto, perché, alla fine, ogni sorriso della nostra Caterina vale cento delle nostre fatiche.

Ci auguariamo e vi auguriamo di vivere dunque questo Avvento come un cammino fiducioso verso il Signore, senza dimenticare le nostre e le vostre difficoltà, ma con lo sguardo sempre puntato alla grotta di Betlemme.

Giulia, Marco e la piccola Caterina

PROGETTO "PROTETTO - RIFUGIATO A CASA MIA"

Nel 2015, la Caritas Italiana, accogliendo l'invito del Papa in occasione del Giubileo della Misericordia, ha lanciato il progetto di accoglienza e integrazione "Rifugiato a casa mia".

La Caritas Parrocchiale, tramite la Caritas Diocesana, ha aderito al progetto.

Il progetto cerca di aiutare persone rifugiate, in regola con i documenti e che non possono più usufruire dell'accoglienza governativa, a iniziare una vita autonoma trovando casa e cercando o stabilizzando il loro lavoro. Nei sei mesi del progetto queste persone sono ospitate presso famiglie o parrocchie, comunque sempre riferendosi ad alcune famiglie.

Musu e Nuha sono stati accolti in un appartamento della nostra parrocchia all'inizio di novembre e fanno già riferimento ad alcune famiglie. Adesso si presenteranno di persona a tutti voi.

Se pensate di fare qualcosa per il progetto potete chiedere in Segreteria o alla Caritas Parrocchiale.

Musu si presenta:

Buongiorno! Mi chiamo Hajji Hadi Musu Mansaray, chiamatemi Musu.

Ho 24 anni. Sono in Italia da 3 anni. Vengo dalla Sierra Leone.

Come dice il vangelo di Matteo:

lo avevo fame e mi avete dato da mangiare, ero straniero e mi avete accolto, ero nudo e mi avete vestito. Questa è la nostra storia.

Ho perso la mia famiglia ma con voi ho trovato un'altra famiglia.

E a questo punto vorrei ringraziare la Parrocchia per questa opportunità, la comunità perché senza di voi noi non potremmo essere qui e le famiglie che si sono occupate della nostra situazione.

Grazie davvero. Noi non possiamo dimenticare quello che state facendo.

Dio vi benedica, voi e le vostre famiglie. Grazie!

Nuha si presenta:

Buongiorno! Mi chiamo Nuha Jawara, chiamatemi Nuha.

Ho 23 anni. Vengo dal Gambia. Sono in Italia da 5 anni.

Ora sto lavorando in una lavanderia industriale. Vi ringrazio per questa opportunità di essere in questo progetto. Grazie!



Musu e Nuha hanno allestito l'albero di Natale che si trova nell'atrio insieme ad alcuni bimbi del catechismo e ai loro genitori.



SORPRESE NONOSTANTE IL COVID

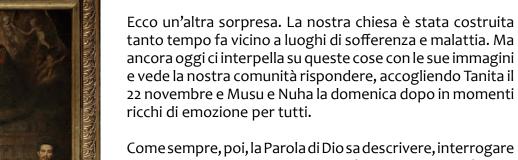
Stiamo vivendo giorni in cui, per amore di noi stessi e degli altri, dobbiamo sempre proteggere il naso e la bocca con la mascherina e mantenere le distanze. Questa ricerca di protezione rischia però di isolarci non solo fisicamente ma anche di farci chiudere il cuore. Mentre i problemi attorno a noi sono tanti!

Pensavamo a queste cose e all'arrivo in parrocchia di Musu e Nuha, arrivo che abbiamo desiderato quando ancora non si parlava di Covid, e al fatto che Tanita, che è stata battezzata il 22 novembre, ha desiderato noi come madrina e padrino per accompagnarla a ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Ecco una prima sorpresa. Ci sono state persone che hanno desiderato vicinanza, e non distanziamento, proprio in questo periodo, costringendoci a riflettere sui nostri atteggiamenti, non solo fisici ma anche interiori, nei confronti degli altri.

Tra le cose che abbiamo mostrato a Musu e Nuha per introdurli alla Parrocchia c'è anche la pala dell'altare maggiore della chiesa. In un angolo, ma al centro dell'attenzione della Madonna, c'è una donna, la Carità, che apre il suo mantello, una mascherina più grande, per accogliere dei bambini.

> Non è il mantello aperto, ma sono loro che la scaldano e la proteggono e l'azione è reciproca.



e provocare su questi temi. Il profeta Isaia parla infatti di tende, mantelli ancora più grandi, e incita:

Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti, poiché ti allargherai a destra e a sinistra e la tua discendenza possederà le nazioni, popolerà le città un tempo deserte. (Is 54, 2-3)

Carla e Paolo Bassi







STEAR BOTH A REPORT OF STEAR S





















Iscriviti alla nostra newsletter sul sito www.parrocchiasamac.it

Seguici anche sui social







